



Provincia
di Milano

Milano



Comune
di Milano



Cento percorsi a Spazio Neutro

una ricerca

RICERCA QUALITATIVA SUGLI ESITI DEGLI INTERVENTI EFFETTUATI DAL SERVIZIO *SPAZIO NEUTRO*

D. Bissacco - P. Dallanegra D. Bencivenni ¹

INTRODUZIONE

Spazio Neutro

Breve storia

Il Servizio Spazio Neutro è nato nel 1993 dalla collaborazione tra il Settore Servizi alla Famiglia del Comune di Milano ed il Settore alle Politiche Sociali della Provincia di Milano sul tema della genitorialità.

Spazio Neutro è un servizio per *l'esercizio del diritto di visita e di relazione* secondo i principi enunciati dell'art. 9 della "Convenzione dei diritti dell'infanzia".

La finalità principale è quindi rendere possibile e sostenere il mantenimento della relazione tra il bambino ed i suoi genitori a seguito di separazione, divorzio conflittuale, affidamento ed altre vicende di grave e profonda crisi familiare.

Spazio Neutro si propone come un "contenitore" qualificato alla gestione degli incontri tra bambini e genitori: un luogo terzo, uno spazio e un tempo intermedi, lontani dal quotidiano, la cornice di una possibilità più che di un'ingiunzione. Un campo che non appartiene ad alcuno dei contendenti e che, a poco a poco, può appartenere un po' a tutti.

Il progetto è stato avviato nel 1993. La fase iniziale, che ha visto una prima elaborazione e sperimentazione delle ipotesi metodologiche, si è conclusa nel 1995.

Nel 1996 le Direzioni del Settore Servizi alla Famiglia del Comune di Milano e del Settore alle Politiche Sociali della Provincia di Milano hanno deciso di istituire il Servizio "Spazio Neutro", dotandolo di una sede autonoma e di un'équipe di operatori con competenze multidisciplinari.

Nel gennaio 1999, nell'ambito dei criteri e delle finalità individuate dalla Legge n. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", è stato avviato dal Comune di Milano "TUTTAVIA DUE.". Il progetto si è sviluppato in due direzioni.

Da una parte al fine di garantire il diritto di visita e di relazione tra bambini e genitori coinvolti in vicende di separazione/divorzio conflittuali, siano i genitori coniugati o conviventi, dall'altra per approfondire le tematiche e la metodologia relative alla relazione genitori figli, nell'ambito di affidi eterofamiliari nati da situazioni particolarmente gravi e disturbate, e per questo protratti a lungo nel tempo.

¹ Diego Bissacco – Pedagogista, Operatore Spazio neutro
Paola Dallanegra – Assistente Sociale, Responsabile Spazio Neutro
Daniela Bencivenni – Psicologa

Nell'anno 2000 il Settore alle Politiche Sociali della Provincia di Milano ha istituito un'equipe di operatori con il compito di avviare una collaborazione con i servizi di alcuni Comuni della provincia di Milano per il trattamento di analogia casistica.

Nel 2001, grazie ai fondi della seconda triennalità della già citata legge 285/97, la Provincia di Milano ha avviato, come ente capofila, un progetto rivolto al territorio che ha visto l'adesione di 104 comuni. Si offre la possibilità di gestione diretta della casistica da parte dell'equipe di Spazio Neutro; il percorso di trattamento verrà definito e monitorato in collaborazione con gli operatori invianti.

Si propone inoltre una consulenza organizzativa ed un percorso di formazione per l'avvio di progetti per il diritto di visita e di relazione sul territorio.

Sempre nel corso dell'anno 2000 è stato istituito dalla Provincia, presso Spazio Neutro, un Centro di Documentazione e Formazione relativo ai temi ed ai progetti inerenti l'esercizio del diritto di visita e alla relazione. La documentazione raccolta, relativa ai servizi stranieri e alle sperimentazioni in Italia, è disponibile per la consultazione.

Viene inoltre offerta consulenza e formazione ad operatori ed Enti per l'apertura di servizi o l'avvio di progetti relativi agli interventi per il mantenimento e la ricostruzione della relazione tra il bambino ed i suoi genitori.

Gli obiettivi di Spazio Neutro

La funzione di Spazio Neutro si definisce a partire dal mandato coercitivo emesso dal Tribunale dei Minorenni o dal Tribunale Ordinario, relativo al diritto e dovere dell'esercizio di visita e di relazione.

L'intervento del servizio si basa sul riconoscere il bisogno/diritto del bambino di veder salvaguardata il più possibile la relazione con entrambi i genitori (oltre alle persone affettivamente significative) ed i legami che ne derivano. Si tutela il bisogno/diritto a non smarrire il senso e la continuità della propria storia, della propria identità e del proprio essere figlio di due genitori.

In quest'ottica, è fondamentale che gli adulti vengano aiutati a mantenere e/o ricostruire una continuità genitoriale nei confronti dei loro figli, per i quali restano comunque imprescindibile riferimento.

A partire da tali presupposti, la funzione del servizio, all'interno del mandato del tribunale, può aiutare gli adulti coinvolti a chiarire e ridefinire le reciproche posizioni, tra i vincoli e le possibilità che lo stesso mandato può rappresentare.

Schematicamente, gli obiettivi specifici del servizio sono così definiti:

- mantenere o ristabilire la relazione con il genitore lontano,
- accompagnare i genitori a ritrovare la capacità di accoglimento del figlio e delle sue emozioni,
- favorire il ricostruirsi del senso di responsabilità genitoriale e, quando possibile, sostenere l'organizzazione la gestione autonoma degli incontri.

LA RICERCA

Premessa

Lavorare a favore del mantenimento o della ricostruzione dei legami generazionali pone molti interrogativi di carattere etico e deontologico. Si tratta di lavorare affinché i genitori riescano a riconoscere ed a legittimare, il diritto bisogno del bambino a mantenere la relazione con entrambi salvaguardando la sua doppia appartenenza.

Solo così è possibile costruire le condizioni per un reale incontro tra genitore lontano e figlio che porti ad un vero riavvicinamento.

Ci è parso necessario poter verificare concretamente l'andamento degli interventi e quali sono i fattori che maggiormente incidono sullo stesso arrivando a condizionarlo.

In particolare ci siamo chiesti:

- Quale ruolo gioca nell'intervento il livello del conflitto genitoriale.
- Quale ruolo gioca il tempo di interruzione dei rapporti tra bambino e genitore non affidatario.
- La precocità dell'intervento, in fase separativa della coppia, può essere un indice predittivo di successo dell'intervento stesso.

Abbiamo posto le basi per avviare un lavoro di ricerca sui 100 casi conclusi che ci ha consentito di fare una prima valutazione dell'efficacia dell'intervento.

Ciò ha comportato la stesura di uno strumento di rilevazione che ha permesso di analizzare le fasi del lavoro e degli interventi svolti dal Servizio, mettendo così gli operatori nelle condizioni di poter conoscere, il più oggettivamente possibile, i risultati ottenuti e l'efficacia del lavoro effettuato.

Affrontare un percorso di questo tipo ha richiesto, da parte di tutta l'équipe, una riflessione non solo sull'impianto metodologico e sulla rilevabilità di ciò che si vuole considerare (efficacia dell'intervento), ma anche sugli aspetti operativi dell'intervento stesso, sulla modalità di gestione dei casi, sugli obiettivi perseguiti, attesi e raggiunti.

Successivamente i dati emersi hanno costituito materiale per approfondimenti tuttora in corso.

Scheda di valutazione

La scheda di valutazione considera le differenti fasi attraverso cui l'intervento si articola ed evolve nel tempo. Ogni tappa viene valutata attraverso l'uso di indicatori posti lungo una scala a cinque livelli.

A ciascun indicatore viene attribuito un valore numerico (da 1 a 5) in relazione all'importanza che gli operatori hanno attribuito allo stesso.

1. La scheda è compilata dagli operatori e contiene nella prima parte la raccolta dei dati generali: nome e cognome del bambino, età, data di ingresso al servizio, data di dimissione, chi è l'accompagnatore, l'incontrante, il committente, l'affidatario e dov'è collocato il bambino.
2. La seconda parte consente di rilevare, attraverso l'uso delle scale, l'andamento dei primi colloqui con l'accompagnatore e con l'incontrante, la fase di ambientamento del

bambino, il comportamento del bambino al primo incontro con il genitore incontrante, il comportamento del genitore incontrante e del genitore che accompagna, inoltre il periodo di interruzione dei rapporti (precedente all'intervento) tra il minore e l'incontrante. E' opportuno specificare che per "fase di ambientamento con il bambino", si intendono gli incontri di conoscenza tra il bambino e l'operatore referente del caso. Lo scopo è quello di ascoltare, accogliere e conoscere il bambino, i sentimenti che nutre di fronte alla prospettiva di incontrare l'altro genitore. In queste occasioni, i bambini hanno anche l'opportunità di familiarizzare con il luogo che diventerà "la casa" dei loro incontri con il papà o la mamma.

3. La terza parte raccoglie elementi sul tipo di relazione che il bambino e l'incontrante stabiliscono, l'effettiva evoluzione del rapporto nel corso del tempo. Rileva il livello di conflitto tra gli adulti ed il suo sviluppo nel tempo rispetto alla possibilità di non utilizzare più il bambino in modo strumentale al conflitto.
4. La quarta parte registra se vi è una evoluzione della durata degli incontri in termini temporali (nel rispetto e nella tutela del bambino, gli incontri hanno una durata molto flessibile), quanto l'operatore è presente durante gli incontri ed il luogo dove si realizzano (intra/extra mura), in considerazione del fatto che il Servizio può essere utilizzato come luogo di passaggio del bambino da un genitore all'altro.
5. La quinta parte distingue, in relazione alla particolarità degli invii ed ai vincoli posti dai decreti della Magistratura, le differenti modalità di uscita: interruzione (perché sopraggiungono fattori che non permettono di proseguire gli incontri) e conclusione.

Analisi dei dati

Dati generali

La scheda di valutazione è stata applicata, come già detto, a 100 casi presi in carico a partire dal gennaio 1996 e conclusi entro il dicembre 1999.

L'età dei minori trattati va dai pochi mesi di vita fino ai 18 anni, con un'età media intorno ai 6 - 8 anni.

L'esame della prima parte relativa ai "dati generali", evidenzia che la maggior parte dei bambini arriva al servizio accompagnata dalla madre (63%) per incontrare il padre (75%).

Absolutamente meno rilevanti sono le percentuali dei bambini che, accompagnati dal padre o dai nonni, vengono per incontrare la madre (19%).

Degno di interesse, anche se poco rilevante numericamente, è quel 6% di bambini che al servizio vengono per vedere i propri nonni (**Graf. 1, 2**).

Pochi risultano essere i bambini affidati dalla Autorità Giudiziaria a uno dei due genitori (26%): nella maggioranza dei casi (70%) sono affidati al Comune di Milano (per molti c'è una limitazione della potestà genitoriale) (**Graf. 3**).

La madre è, e rimane, ancora colei che, nella maggior parte dei casi, vive insieme ai figli (54%): dato che non sorprende e che probabilmente risente spesso delle forti influenze culturali e sociali. I figli collocati presso i padri sono il 7% ed un buon numero vive presso i nonni (12%). A conferma che molte delle situazioni trattate rivestono

carattere di problematicità elevata, non mancano bambini collocati presso famiglie affidatarie (7%) e comunità (13%) (**Graf. 4**).

Rimane ancora da osservare che (al momento della ricerca) la maggior parte degli invii al Servizio è effettuata dalla Magistratura Minorile (67%) e per una minoranza dal Tribunale Ordinario (33%).

I casi inviati dalla Magistratura Minorile comprendono, oltre a quelli caratterizzati da provvedimenti limitativi della potestà genitoriale, anche le separazioni nelle famiglie di fatto.

Per molte di queste situazioni è coinvolto il Servizio Sociale della Famiglia del Comune ed il Servizio Minori e Famiglia della Provincia; sono inoltre spesso coinvolti anche i Servizi dell'ASL. Per questi casi, il progetto d'intervento viene concordato e condiviso con gli altri operatori.

Prima fase dell'intervento

L'analisi dei dati relativi alla seconda parte della scheda, evidenzia l'andamento che caratterizza il primo contatto e la prima fase dell'intervento. I primi colloqui ed i primi incontri rappresentano spesso i momenti più delicati e difficili di tutto il trattamento.

Si è in presenza di un mandato istituzionale che vincola le parti coinvolte. Si tratta generalmente di situazioni in cui la conflittualità è elevata e c'è una grande difficoltà a mobilitare energie e risorse per muoversi verso una direzione costruttiva e non distruttiva od oppositiva.

Appaiono rilevanti le difese e le resistenze dei genitori rispetto all'intervento ed impellente il bisogno di attaccarsi e screditarsi reciprocamente.

In particolare, il genitore che accompagna è nel 50% dei casi scarsamente motivato al trattamento e tende ad ostacolare il progetto di riavvicinamento. Fatica infatti a riconoscere ed accettare la richiesta del genitore incontrante. Tale richiesta, nel momento iniziale, viene connotata soprattutto come un diritto da esercitare.

Inoltre, come già accennato, la situazione di conflitto lascia in ombra la posizione del figlio. In tal senso l'oppositività del genitore accompagnante sembra potersi collegare all'uso del bambino in un gioco di potere con l'incontrante.

Nel restante 50% l'atteggiamento risulta, almeno verbalmente, di collaborazione: è soprattutto in queste situazioni che vengono poste all'operatore richieste di presenza costante durante l'incontro, quasi una sorta di "delega del controllo", di assicurazione circa la durata dell'intervento e la futura collocazione del bambino (**Graf. 5**).

Anche i genitori incontranti sembrano presentare analoghe difficoltà. Sono loro a chiedere al Tribunale di poter esercitare il diritto di visita e nel momento in cui viene loro riconosciuto, seppur in una piccola percentuale, paradossalmente, non si presentano (5%), o si dicono non motivati (16%). Alcuni, e ciò risulta più comprensibile, si oppongono affermando di non accettare il fatto che l'avvio del processo di riavvicinamento debba avvenire in un luogo protetto (16%), o faticano a comprenderne le ragioni (17%) (**Graf. 6**).

Come si osserverà anche più avanti, un numero elevato di incontranti rinuncerà nel corso di tutto l'intervento (35 incontranti sul totale di 100) anche quando si assiste alla ripresa della relazione.

Si può formulare l'ipotesi che non sopportino l'ansia e la tensione degli incontri, soprattutto quando i rapporti con il bambino si sono interrotti da tanto tempo, oppure si

può ipotizzare che la ripresa dei rapporti con il bambino riacutizzi i vissuti conflittuali, oppure che i genitori incontranti non riescano a tollerare le indicazioni e le limitazioni imposte dal decreto e delle quali il servizio si fa garante .

Questo dato paradossale, ed in parte inaspettato, è tuttora oggetto di attenzione e di riflessione.

L'ambientamento è la fase di reciproca conoscenza tra l'operatore e il bambino, un momento importante dell'intervento: si tratta di una sorta di "istantanea del bambino", della sua disponibilità e possibilità ad entrare in relazione con l'adulto e viene quasi a rappresentare una specie di "prova generale" riguardo alla disponibilità della coppia genitore-bambino ad accettare la separazione in vista dell'incontro con l'altro genitore.

La maggior parte dei bambini (55%) appare disponibile all'interazione con l'adulto, anche se qualcuno manifesta una iniziale e comprensibile diffidenza. Altri bambini appaiono spaventati (10%) o in grande difficoltà a separarsi dall'accompagnatore (4%), pur tenendo conto delle differenti età e delle cautele necessarie (**Graf. 7**).

Primo incontro

Il primo incontro rappresenta sempre e comunque, per tutte le parti coinvolte (bambino, incontrante, accompagnatore), un momento cruciale e pregno di diverse e spesso ambivalenti emozioni. Vi si riversano ansie, aspettative, paure e tensioni che possono rendere difficile l'avvio dell'intervento quando, non addirittura, condizionarne l'intera realizzazione.

Il bambino

Il lavoro di ricerca ha confermato tutta la problematicità del primo incontro ed ha messo in risalto quanto, per il bambino, sia difficile affrontare il primo contatto con il genitore "lontano" che ora lo attende nella stanza. Alcuni bambini (28%) riescono a giocare e comunicare con il papà o la mamma che incontrano senza apparenti difficoltà. In altri casi (26%), invece, l'imbarazzo e il disagio risultano talmente evidenti che, in molti momenti dell'incontro, l'operatore deve intervenire per diluire la tensione ed aiutare il bambino in difficoltà. A volte può essere opportuno, o necessario, sospendere l'incontro o diminuirne la durata.

Per un consistente numero di bambini (14%), la paura dell'incontro, nel momento del distacco dall'accompagnatore, diviene talmente forte da non riuscire nemmeno ad entrare nella stanza per salutare l'incontrante (14%). Infine, una piccola parte (5%) appare come paralizzata: alcuni bambini si aggrappano in modo disperato all'accompagnatore rendendo di fatto impossibile il distacco. In questi casi è l'accompagnatore stesso, con gesti o parole, a boicottare, non facilitare o non sostenere in alcun modo la separazione dal bambino (**Graf. 8**).

I genitori accompagnanti

Alcuni degli accompagnatori, al primo incontro, riescono a separarsi dal bambino con tranquillità (32%) e si mostrano in grado di sostenerlo nel passaggio. Altri (26%), sono visibilmente in ansia per tutta la durata dell'incontro: siedono in sala d'aspetto tesi ed allarmati, spesso è opportuno che un operatore "li affianchi" e resti con loro a condividere l'attesa. Questo vale, a maggior ragione, per quei genitori che manifestano difficoltà a

separarsi dal figlio (11%) o per coloro che, non essendo in grado di contenere l'ansia, finiscono per intromettersi nella stanza dell'incontro (4%) (**Graf. 9**).

I genitori incontranti

Anche i genitori incontranti presentano, nella maggior parte dei casi, delle difficoltà al primo incontro. A parte il 3% che non si presenta, un certo numero di incontranti rivela serie difficoltà ad entrare in rapporto con il bambino (10%). Costoro, generalmente, non appaiono in grado di creare alcun tipo di contatto: non sanno cosa dire, come comportarsi, come giocare. Alcuni chiedono esplicitamente un aiuto ed un sostegno all'operatore (15%), altri non formulano specifiche richieste nonostante l'evidente imbarazzo (24%).

Una buona parte (28%) non manifesta alcun problema nella prima relazione con il bambino: appare affettivamente ed emotivamente coinvolta nel rapporto. Si tratta di genitori capaci di giocare, parlare ed ascoltare, essere propositivi e rispettare tempi e modalità proposte dai figli (**Graf. 10**).

Il tempo

Il tempo di interruzione dei rapporti tra il bambino ed il genitore incontrante risulta avere una forte incidenza non solo nel condizionare l'esito del primo incontro, ma anche nel condizionare l'esito dell'intero intervento.

La rilevazione di questo dato ci ha permesso di verificare che, nella metà dei casi presi in esame, i rapporti con il genitore "lontano" non si sono mai interrotti del tutto o sono stati estremamente saltuari

Per la restante metà i rapporti risultano interrotti da meno di un anno (26%) o da più di un anno (22%) (**Graf. 11**).

Questi dati tuttavia assumono significato solo se correlati ad altri. Incrociando i dati relativi all'interruzione dei rapporti, con quelli relativi al primo incontro del bambino ed al primo incontro dell'incontrante, si osserva che a maggior tempo di interruzione dei rapporti corrispondono maggiori difficoltà d'incontro nel corso del primo appuntamento. Ne consegue, così, che il genitore incontrante non sa come comportarsi, cosa dire, come giocare, come stare con il bambino che è cresciuto ed è diventato praticamente un estraneo. A sua volta, il bambino teme lo "sconosciuto" che deve incontrare, quindi non vuole (o presenta una grande resistenza) distaccarsi dall'accompagnatore e mostra spesso un atteggiamento di rifiuto e di chiusura nei confronti dell'incontrante.

In tutti quei casi in cui i rapporti tra genitori e bambini hanno avuto una qualche continuità nel tempo, anche senza una regolarità (sono stati saltuari o non si sono di fatto mai interrotti) il disagio e le difficoltà, al primo incontro, sono meno presenti.

E' stata verificata anche una correlazione fra il tempo di interruzione dei rapporti e l'esito finale dell'intervento. Anche in questo caso, si è constatato che il tempo incide non soltanto sulla possibilità di ripristinare e riaprire un dialogo, ma anche di ricostruire il rapporto tra le due parti: infatti, maggiore è il tempo di interruzione, più difficoltoso risulta il ripristino del rapporto.

Alla luce di tali dati, è possibile ritenere che la precocità dell'intervento sia predittiva di un esito positivo: tanto più precoce è l'intervento del servizio, tanto minore è il rischio che la lontananza prolungata renda impossibile la ripresa della relazione.

Valutazione del trattamento

Il conflitto tra gli adulti rappresenta un aspetto importante che non può essere sottovalutato nel corso di tutto il trattamento e, anche se il lavoro dell'operatore non riguarda direttamente il conflitto, è possibile osservare una sua evoluzione nel tempo.

La ricomparsa del bambino al centro della ex coppia genitoriale (resa possibile e favorita dalla ripresa degli incontri) permette ad entrambi gli adulti di tornare a "pensarlo" e "vederlo", riaprendo così la possibilità di comunicare rispetto ai suoi bisogni. E' come se il ripristino degli incontri favorisse nei genitori lo spostamento della conflittualità su un piano diverso rispetto al bambino, fino a poco tempo prima, vissuto ed utilizzato come strumento ed oggetto da contendere.

Anche se, in effetti, il conflitto sembra avere un andamento meno dinamico rispetto all'evolversi della relazione genitore-figlio, nel corso degli incontri è possibile osservare che, se al bambino viene data la possibilità di incontrare l'altro genitore in uno spazio ed in un tempo esterni al conflitto genitoriale, questi riesce, in un breve arco di tempo, a costruirsi una propria visione autonoma del genitore "lontano" (**Graf. 12**).

Superate le difficoltà che i primi incontri comportano, è possibile rilevare come, nel corso del tempo, vi sia una evoluzione del rapporto bambino-genitore che porta ad un loro reciproco riconoscimento e ad un progressivo ricostituirsi dei legami. Gli incontri con "l'altro", molte volte demonizzato e temuto, portano progressivamente a riaprire un dialogo troncato, con tempi e modalità diverse a seconda della storia e delle caratteristiche personali di ciascuno degli attori. Nel corso del tempo, il disagio e la paura dei primi incontri si stemperano lasciando un maggiore spazio alla possibilità di una reciproca e più realistica conoscenza (**Graf. 13**).

Altri dati significativi riguardano le modalità organizzative degli incontri.

La presenza dell'operatore ed il luogo fisico d'incontro variano, nel corso dell'intervento, in relazione all'evoluzione del rapporto genitore incontrante-bambino.

Se, infatti, ai primi appuntamenti l'operatore viene ad essere costantemente presente e coinvolto nella relazione e gli incontri si realizzano prevalentemente all'interno di una sola stanza, verso la fine del trattamento l'operatore tende ad essere sempre meno coinvolto e presente (**Graf. 14**).

Gli incontri, dunque, si realizzano con una maggior libertà di movimento, anche al di fuori del Servizio o, addirittura, al domicilio dell'incontrante: in tal caso Spazio Neutro rappresenta un luogo di passaggio del bambino da un genitore all'altro e l'operatore acquista la funzione di sostenere il momento del passaggio e verificare che non vi siano problemi per il bambino e per i genitori (**Graf. 15**).

La durata degli incontri tende a subire minori variazioni nel corso del trattamento.

Dall'esame dei dati è emerso che non esiste un rapporto diretto tra la durata dell'incontro e la qualità della relazione che si è instaurata tra il genitore incontrante ed il bambino. La durata dell'incontro è decisa sulla base di molteplici fattori quali: l'età del bambino e la sua disponibilità, l'evoluzione della relazione con il genitore incontrante, le capacità del genitore affidatario di tollerare il distacco.

Laddove ci sono le condizioni, si favorisce la dilatazione dei tempi d'incontro: verso la fine dell'intervento, Spazio Neutro può diventare il luogo in cui si verifica il "passaggio" del bambino da un genitore all'altro per alcune ore, per un intero giorno o anche per un tempo più prolungato.

Fanno eccezione le situazioni in cui la prescrizione prevede espressamente la protezione del minore. Ciò si verifica, in genere, in presenza di limitazioni della potestà genitoriale: in questi casi, ovviamente, i prestabiliti limiti spazio-temporali vengono rispettati

(Graf. 16).

Esiti dell'intervento

Per poter parlare di esito dell'intervento, diventa necessario porre una premessa al fine di poter meglio chiarire e specificare le diverse variabili che sono state considerate e che incidono sull'intervento stesso determinandone, ed in alcuni casi condizionandone direttamente, l'esito.

Due sono le modalità di chiusura dell'intervento: ***l'interruzione e la conclusione.***

Si interrompe l'intervento quando sopraggiungono fattori che ne determinano, o ne rendono necessaria, la non prosecuzione rispetto all'obiettivo di lavoro e/o al calendario prestabilito dall'operatore (tali fattori verranno analizzati successivamente)

Diversamente l'intervento giunge ad una conclusione naturale.

L'interruzione o la conclusione dell'intervento si connettono anche alla possibilità o meno di ricostruzione della relazione genitore-bambino.

Si potrebbe essere portati a pensare che un intervento interrotto, senza che vi sia stata la possibilità di ricostruire la relazione, sia da considerarsi un intervento fallito; in realtà ciò non è sempre vero. Vi sono situazioni, infatti, in cui è opportuno interrompere gli incontri bambino-genitore perché vi è una situazione di pregiudizio per il minore.

Analizzando in dettaglio le quattro variabili considerate (interruzione - conclusione, ricostruzione della relazione - impossibilità alla ricostruzione della relazione) si rileva che per 49 minori l'intervento si chiude con la ricostruzione della relazione bambino-genitore e per i restanti 51 il rapporto non riesce ad essere ricostruito.

Impossibilità alla ripresa della relazione interruzione

In 42 casi l'intervento s'interrompe e la relazione non si ricostruisce.

Diverse sono le cause che determinano l'interruzione dell'intervento: la rinuncia degli incontranti (22%) ha un peso ed un'incidenza maggiore rispetto a tutte le altre oltre che una forte risonanza poiché sono proprio gli incontranti coloro che hanno richiesto l'intervento al Tribunale.

Tale dato può essere spiegato dal fatto che i genitori incontranti mostrano, a volte, grandi difficoltà a tollerare le limitazioni del mandato, la presenza di vincoli ed obblighi da rispettare, nonché la presenza di un operatore e di un luogo preciso e definito nel quale organizzare gli incontri. Altri motivi di rinuncia dell'incontrante risultano essere determinati dal forte carico di ansia (indotto dalla ripresa degli incontri) o, ancora, da particolari situazioni di grave disagio individuale (patologie psichiatriche, tossicodipendenza, etc.) che non consentono di rispettare i tempi ed i ritmi dell'intervento. Molto meno significativo (8%) è il numero degli accompagnatori che rinunciano: questo dato testimonia una maggiore disponibilità rispetto agli incontranti ad aderire al progetto di ripristino della relazione ed alle condizioni proposte.

In un numero limitato situazioni è il servizio stesso che sospende l'intervento segnalando al Tribunale quanto avvenuto. In questi casi, nel corso degli incontri, sono emersi aspetti che portano a considerare pregiudizievole per il bambino la ripresa del rapporto.

La rinuncia di alcuni adolescenti a ristabilire una relazione con il genitore e la carcerazione dell'adulto incontrante risultano cause osservate anche se assolutamente meno rilevanti.

(Graf. 17)

Impossibilità alla ripresa della relazione conclusione

Per 9 minori l'intervento si conclude su espresso mandato della Magistratura senza che il rapporto bambino-genitore sia stato ricostruito. Si tratta, nella totalità dei casi, di situazioni in cui il ripristino della relazione risulta, nel corso dell'intervento, di pregiudizio per il bambino.

Ricostruzione della relazione interruzione

Sono 18 i casi ascrivibili in questo sottogruppo.

E' possibile notare che, nonostante la relazione si ricostruisca, l'intervento s'interrompe e non giunge a conclusione, come invece ci si potrebbe aspettare.

Le cause che determinano l'interruzione sono attribuibili a fattori esterni che, di fatto, mettono a rischio la continuità della relazione tra bambino ed incontrante.

Capita, talvolta, che l'emissione di un nuovo Decreto, non pienamente accettato dagli adulti, o una modifica delle competenze amministrative, mettano fuori scena il servizio in un momento cruciale e delicato dell'intervento, non permettendo una possibile conclusione concordata tra i genitori.

Ma il dato più significativo che emerge dall'esame dei motivi che portano ad una interruzione dell'intervento, risulta quello relativo alla rinuncia degli incontranti: in 8 situazioni, l'adulto incontrante abbandona il servizio pur avendo ricostruito la relazione con il bambino.

I motivi di tale abbandono risultano perlopiù quelli già descritti nell'analisi del dato relativo all'interruzione dell'intervento in situazioni in cui la relazione non si è potuta ricostruire.

Nella maggior parte di questi casi, la difficoltà a tollerare il perdurare di un alto livello di conflitto tra gli adulti appare il motivo preminente della rinuncia da parte dell'incontrante.

Ancora, l'alta conflittualità tra i genitori agita in presenza del bambino, ha determinato, in un caso, l'interruzione per espressa decisione dell'operatore. Quest'ultima situazione, così come la carcerazione di un incontrante, risulta comunque percentualmente poco significativa (**Graf. 18**).

Ricostruzione della relazione conclusione –

Per 31 minori l'intervento si conclude con la ricostruzione della relazione.

In questo caso, per 23 bambini, tale conclusione consiste nel raggiungimento, favorito dalla mediazione dell'operatore, di un accordo tra i genitori che rende possibile la gestione in modo autonomo degli incontri.

Per i rimanenti 8, vi è l'emissione di un nuovo Decreto (accettato e messo in atto dagli adulti) che definisce le modalità d'incontro senza più bisogno della mediazione del servizio.

Quadro riassuntivo degli esiti dell'intervento

100 C A S I	<i>Impossibilità alla ricostr.</i>	51	interruzione	42	Di cui 12 o non si sono mai presentati ai primi colloqui, o non sono venuti al primo incontro.
			conclusione	9	Si tratta di quelle situazioni indicate come di grave pregiudizio per i bambini.
	<i>ricostruzione</i>	49	interruzione	18	Di questi, 8 incontranti rinunciano agli incontri, per 5 cambiano le competenze amministrative, 3 sono modifiche di decreto, 1 carceraz., 1 per decisione di SN
			conclusione	31	

CONCLUSIONI

Dai dati emersi, si può affermare che il Servizio Spazio Neutro assolve la funzione di interrompere la ripetitività con la quale gli adulti coinvolgono i bambini nelle situazioni di conflitto.

Nella maggior parte dei casi l'incontro si realizza e c'è un ripristino del rapporto o un suo avvio.

Quando questo avviene, si assiste ad un'evoluzione della relazione fra il bambino ed il genitore lontano.

E' stato anche possibile rilevare che il conflitto tra i genitori, nella maggior parte dei casi, rimane inalterato nel tempo: fatto che non stupisce in quanto non rappresenta l'oggetto diretto del lavoro del Servizio. Pur rimanendo inalterato, in termini di intensità, si è potuto tuttavia osservare che il conflitto si "sposta" nel momento in cui, attraverso l'intervento, il bambino viene ad essere sottratto alla funzione di strumento primo nella lotta e di principale oggetto di contesa.

Anche il tempo d'interruzione dei rapporti tra il bambino ed il genitore incide e condiziona l'esito degli incontri, quando non, addirittura, di tutto l'intervento.

E' proprio questo trascorrere del tempo, senza che vi sia più la possibilità di un incontro, ad agire in maniera dirimpante sui legami, arrivando persino a far distorcere i significati degli eventi passati, creando, non soltanto tra gli adulti ma soprattutto tra questi ed i bambini, barriere fatte di silenzi, di non detti e di incomprensioni.

Il tempo che passa alimenta e cronicizza il conflitto tra gli adulti e lascia il bambino sempre più solo, in una posizione progressivamente più difficile da sostenere, combattuto tra il sentirsi abbandonato e tradito da una parte ed il sentirsi obbligato a difendere e proteggere l'altra parte, quella che non l'ha abbandonato e che, per questo, non può a sua volta tradire.

Il "passaggio" a Spazio Neutro si conferma essere, per tutti i soggetti, un percorso faticoso e doloroso che può indurre importanti cambiamenti negli equilibri.

Gli operatori sono chiamati ad intervenire all'interno di un quadro di dinamiche complesse e delicate tra gli adulti, che vedono coinvolta una terza parte, più debole, privata della propria voce e della propria rappresentatività.

Lavorare alla ricostruzione dei legami ha tuttavia un senso ed un significato profondo.

Per gli adulti, il passaggio faticoso sta nel riconoscere la doppia origine del bambino con tutte le conseguenze che ciò comporta, sia sul piano della realtà e dei comportamenti, sia sul piano dell'immagine che nel proprio mondo interno si ha del bambino.

E' essenziale cogliere ed esplicitare le conseguenze che questa operazione comporta per il bambino. Questi arriva al servizio portando un'immagine del genitore "lontano" che è la sintesi tra vari fattori: i suoi ricordi, l'immagine che gli viene rimandata dal genitore che gli è vicino ed i propri desideri e fantasie.

La possibilità di incontrare l'altro genitore, in uno spazio e in un tempo difesi dal conflitto, favorisce la costruzione di una nuova immagine che nasce dal confronto diretto e dalla vicinanza. Può essere, in questo senso, un'esperienza strutturante di individuazione personale che stimola un percorso di crescita e di autodefinizione.

Si può avviare, in questo modo, un percorso che permetta al bambino di elaborare sia la separazione della coppia genitoriale, sia l'eventuale senso di colpa che, in molte situazioni osservate, fa sì che il bambino si senta la causa del conflitto che contrappone gli adulti.

Si pongono le basi per una conoscenza migliore della propria storia e delle proprie radici.

Più complessa e densa di interrogativi, rimane la questione del mantenimento del legame con il genitore laddove siano presenti forti dubbi (evidenziati ed esplicitati dal Decreto del Tribunale per i Minorenni) sulle capacità genitoriali e sui possibili rischi per il bambino.

Spazio Neutro è chiamato istituzionalmente a gestire gli incontri anche per questi minori. In questi casi, il lavoro è organizzato e gestito in stretta collaborazione con i Servizi Sociali e Clinici presenti sul territorio.

Quotidianamente, chi opera all'interno del servizio s'interroga e si confronta sul senso del lavorare per il mantenimento di questi legami, sul significato che, per ogni bambino, assume il mantenere un "filo", confrontarsi con un genitore "malato", inadeguato, in situazione di disagio psichico.

Si è consapevoli che esistono situazioni in cui il legame biologico va reciso per salvaguardare il bambino: questa decisione è, e deve rimanere, di competenza della Magistratura.

Tuttavia gli operatori sono a volte chiamati a gestire, nei fatti, l'incontro tra i bambini ed i loro genitori anche in situazioni al limite: chi opera in questo campo conosce le implicazioni drammatiche che ciò comporta.

Tuttavia è necessario riflettere su alcuni aspetti.

Pensiamo che nessuna persona possa sottrarsi al confronto con le proprie origini e la propria storia.

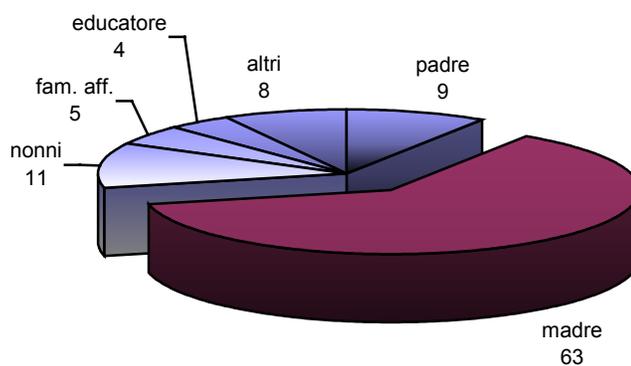
E' particolarmente importante, in questi casi "al limite", che l'operatore stia particolarmente al fianco del bambino che si incontra con il genitore "malato" o gravemente inadeguato. I servizi, in queste situazioni, possono osservare e valutare se l'incontro contiene aspetti positivi, anche se circoscritti e limitati, per il bambino o se invece suscita reazioni emotive che superano la tollerabilità.

Gli autori ringraziano gli Operatori del Servizio Spazio Neutro non solo per aver fornito con precisione e sollecitudine i dati relativi ai casi trattati ma soprattutto per avere, con la loro disponibilità, collaborato al buon esito della ricerca.

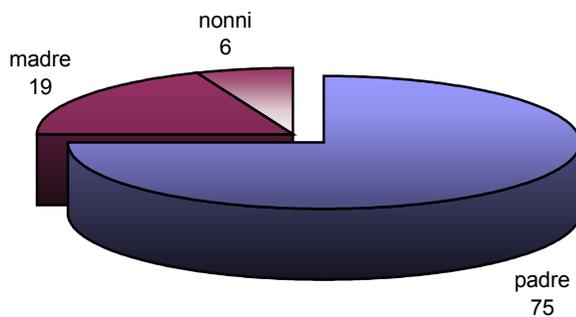
Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Francesca Codignola, Psicologa-Psicoanalista S.P.I. e alla Dott.ssa Luisa Lomazzi, Sociologa, per aver fornito la loro preziosa supervisione alle bozze finali.

In ultimo, un ringraziamento particolare alla Dott.ssa Michela Pandini, Psicologa, per aver collaborato, insieme alla Dott.ssa Daniela Bencivenni, alla elaborazione ed alla stesura della scheda di rilevazione.

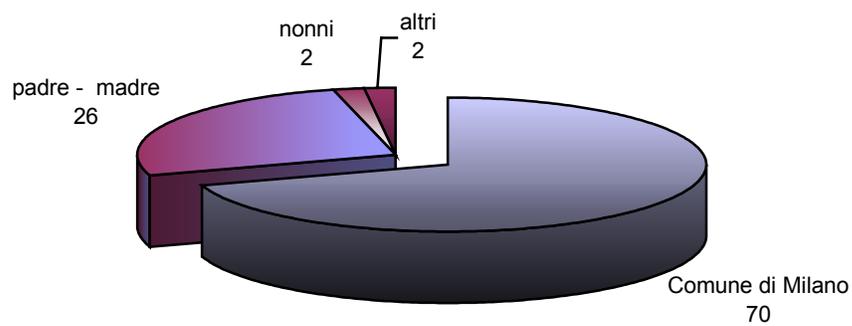
Graf.1 ACCOMPAGNATORI



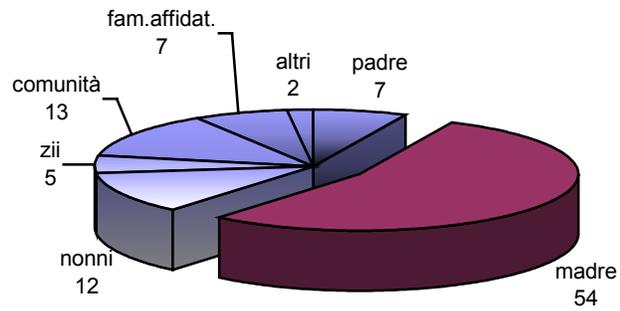
Graf.2 INCONTRANTI



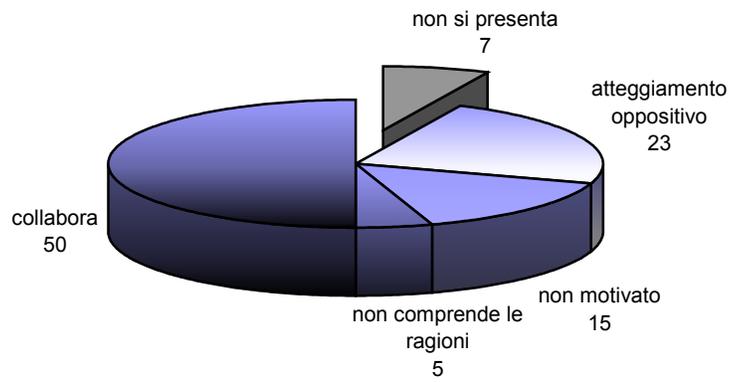
Graf.3 AFFIDI



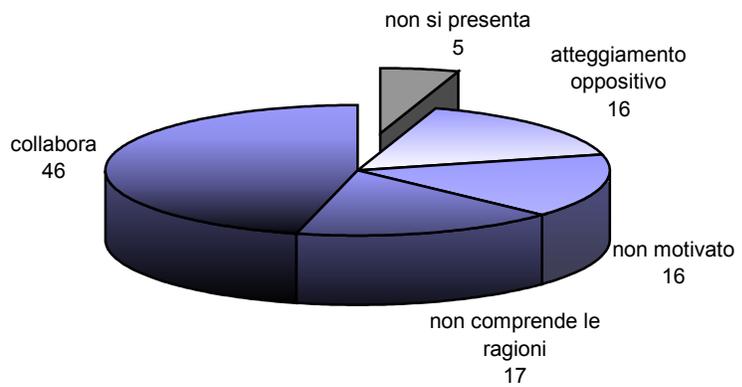
Graf.4 COLLOCAZIONE



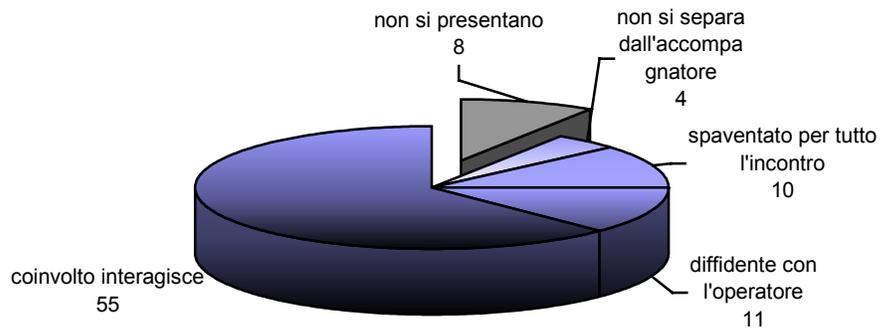
Graf.5 1° COLLOQUIO DELL'ACCOMPAGNATORE



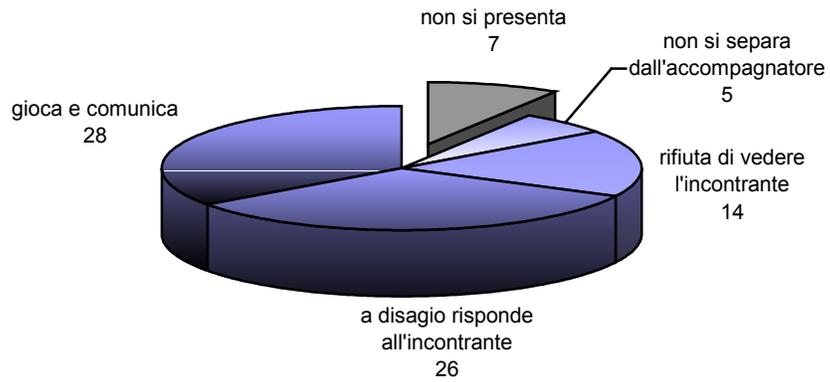
Graf.6 1° COLLOQUIO DELL'INCONTRANTE



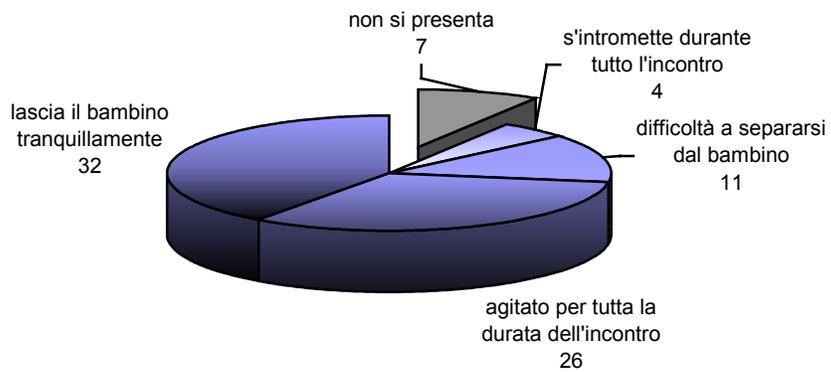
Graf.7 AMBIENTAMENTO



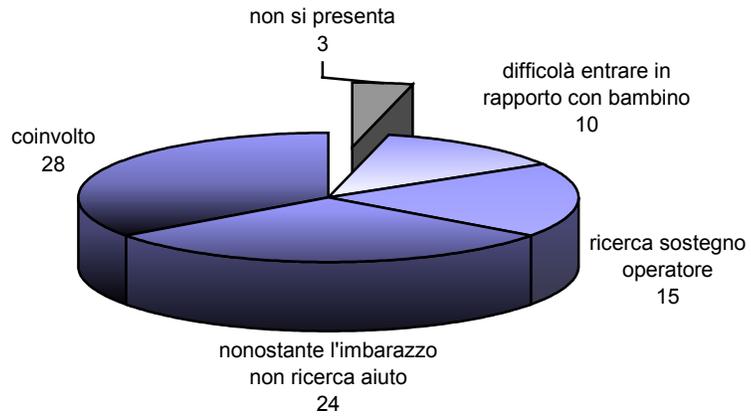
Graf.8 1° INCONTRO: IL BAMBINO



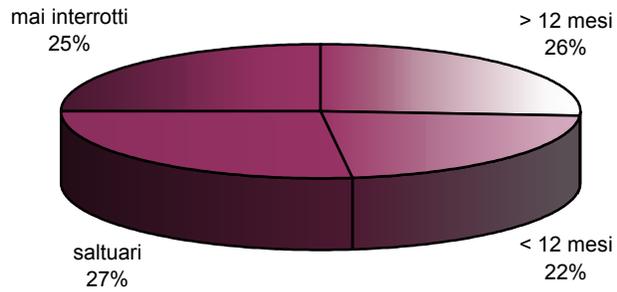
Graf.9 1° INCONTRO: L'ACCOMPAGNATORE



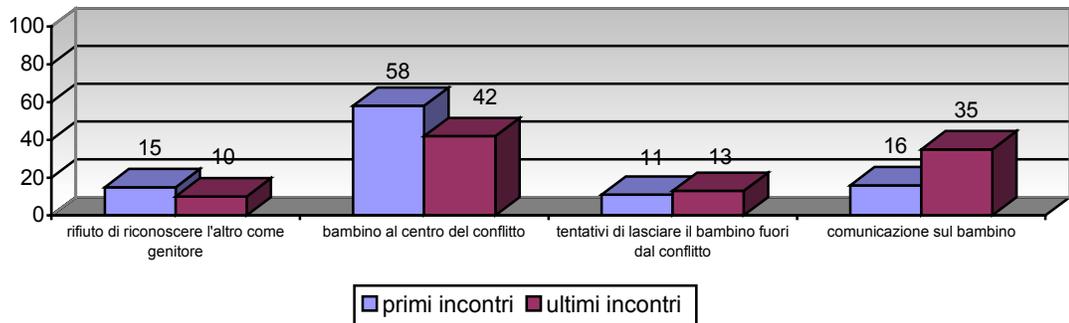
Graf.10 1° INCONTRO: L'INCONTRANTE



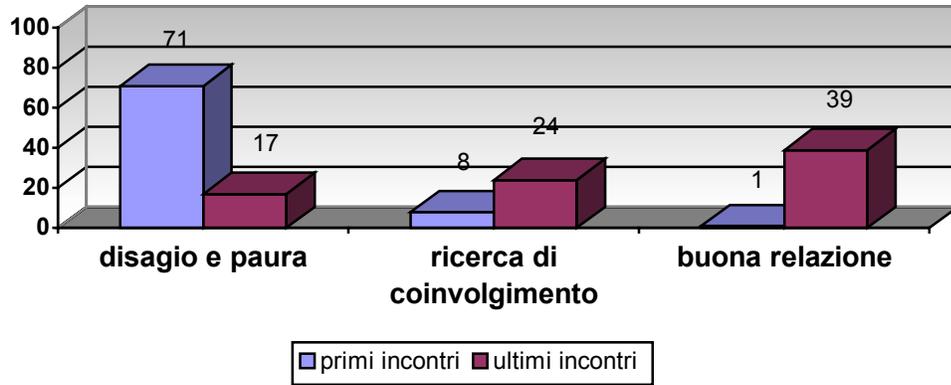
Graf.11 TEMPO DI INTERRUZIONE DEI RAPPORTI TRA IL BAMBINO E IL GENITORE INCONTRANTE



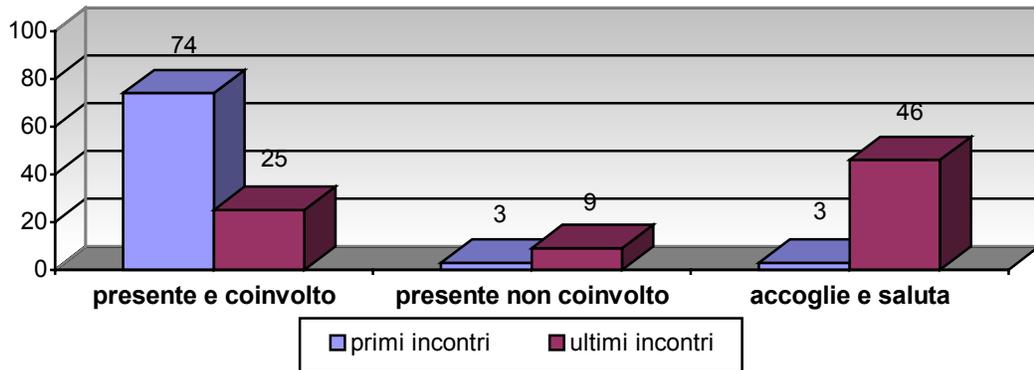
Graf.12 EVOLUZIONE DEL CONFLITTO TRA GLI ADULTI



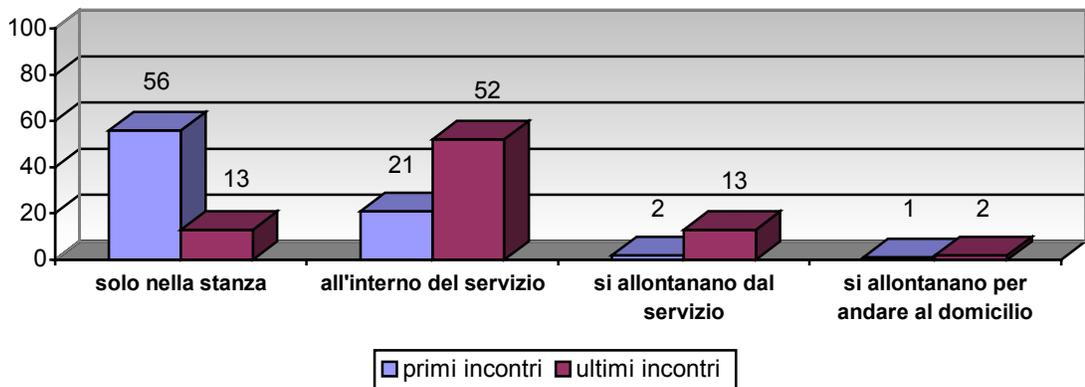
Graf.13 EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA BAMBINO E INCONTRANTE



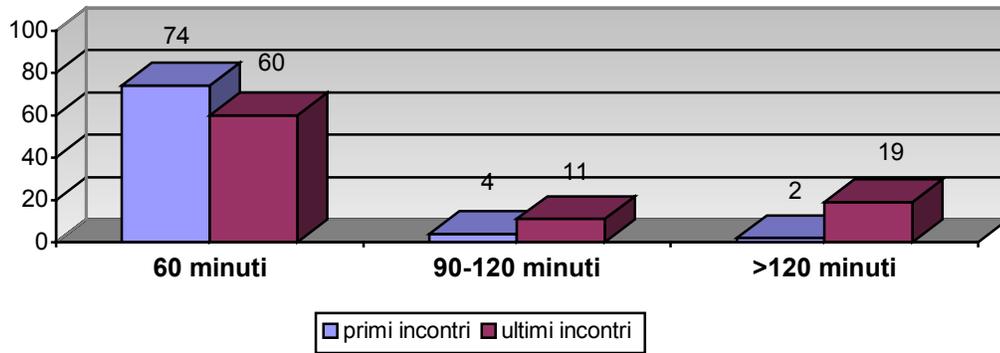
Graf.14 EVOLUZIONE PRESENZA OPERATORE



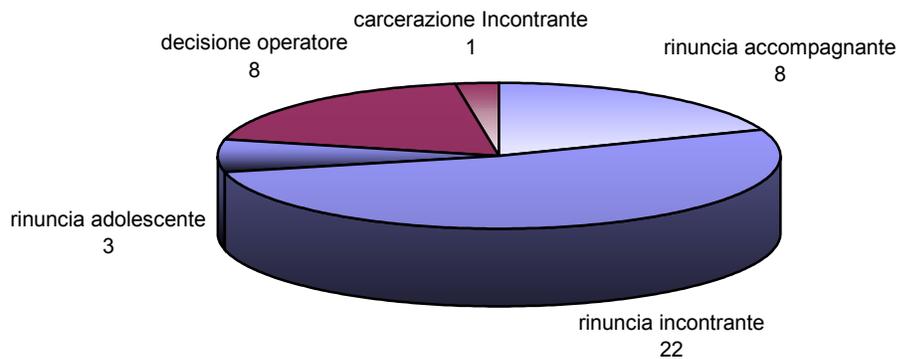
Graf.15 EVOLUZIONE LOGISTICA DEGLI INCONTRI



Graf.16 EVOLUZIONE DURATA INCONTRI



Graf.17 IMPOSSIBILITA' ALLA RICOSTRUZIONE DELLA RELAZIONE - INTERRUZIONE



Graf.18 RICOSTRUZIONE DELLA RELAZIONE - INTERRUZIONE

